

## Il viaggio Erbe, fiori e profumi del Pollino

# GOCCCE dell'umanità

di ANNIBALE FORMICA

**A**i margini della strada, a terra, sfioro, distratto, kungullin i eger, lo schizzetto, lo sputa veleno, e schizzano i suoi semi. Kungulli eger è una pianta erbacea con frutti verdi simili a cetriolini, che, giunti a maturazione, lanciano fuori i semi, a metri di distanza, come in una esplosione. Mi fa ricordare le tante volte che, ragazzi, usavamo, nei giochi, kungullin i eger per fare dispetti.

Per scherzo o, a volte, per timidi approcci, anche rrodhezen e madhe, la bardana, una pianta che fiorisce nel caldo di questi giorni di tarda estate con mazzetti di fiorellini rossi, usavamo lanciare addosso alle persone, perché si appiccicava sulle vesti e sui capelli.

Lungo i margini della strada, che, da qualche anno, ripercorro quotidianamente, ritrovo anche lopzen, la galla, la rotonda escrescenza prodotta dalla puntura di insetti sulla foglia di un arbusto di quercia. Anche lopza era oggetto dei nostri giochi d'infanzia. Un tempo lopza veniva adoperata per la preparazione di antiossidanti di materiali per lo sviluppo fotografico e, come base, per la preparazione degli inchiostri. Nei disegni di Leonardo o nella dichiarazione di indipendenza americana si ritrovano tracce di quegli inchiostri.

Prima che il linguaggio si involgarisse troppo, noi ragazzi intimavamo al compagno di giochi, quando infastidiva: «mos çaj lopzit, non rompere le galle»

Cammino per le campagne del mio paese con la mente rivolta all'indietro nel tempo. Osservo cose, luoghi, ambienti, e ricordo fatti, usi, attività umane e sociali mie e della mia comunità.

Rivivo e mi racconto piccole storie importanti degli anni passati. Ho la voglia di scriverle per riferire della natura e del paesaggio e degli oggetti materiali della vita delle persone, delle famiglie, della comunità, che si intrecciano con le piccole storie, fatte delle infinite cose importanti che la mia lingua madre arbreshe mi conserva viva nella memoria.

Mi attraggono gli elementi di vita naturale ed umana più semplici, più deli-



Immagine del Pollino

cate, più fragili, più nascoste, più insignificanti, almeno in apparenza, più umili, più derelitte, più marginali, più trascurate, più mortificate, più calpestate. Per primi tali elementi mi prendono, facendomi reinterpretare la storia; la storia di una realtà lungamente e intensamente vissuta, giorno dopo giorno, lentamente, dalla quale sono nate conoscenze, spesso interiorizzate, maturate, sedimentate inconsapevolmente.

Osservo con passione i "luoghi non mitici", i "paesaggi quotidiani", dentro i quali si conservano i caratteri origi-

nari della natura e i segni della vita sobria e armoniosa di chi li ha abitati. Sono i "paesaggi degli abitanti" e delle campagne tradizionali, con le loro trame regolari e lo spazio rurale fram-

mentato in piccoli appezzamenti di ex-coltivi. Si riconoscono le "tracce di lunga durata" che mettono in evidenza le relazioni tra uomo e ambiente, costitutive del paesaggio stesso. Appartengono ai quei "paesaggi italiani studiati per chi li abita", diventati, di recente, materia di un corso di aggiornamento del Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova.

L'occhio degli appassionati di piante, di natura, di ambiente e di paesaggio, infatti, si ferma spesso "lungo i bordi di stradine periferiche, negli spazi abbandonati...". Sono paesaggi quotidiani che riempiono il panorama che si dispiega, seguendo le trame dello spazio rurale disegnate dalle siepi (gardhet) lungo i tratturi e i confini dei campi. In quelle siepi si intrecciano sarmenti di rovo (ferr) e di vitalba (kurper); crescono biancospini (murrizza e kulumbri) e ginestre (spartat). Nelle aree di terreno libero, aperto, arido, er-

be selvatiche, aromatiche, piante di finocchio selvatico (mrajt), di origano (rigant) si alternano a fiori spontanei di ogni specie, fiori di malva silvestre e di malva comune, di cicoria selvatica. I manti erbosi si fregiano delle corolle, dei calici bianchi e rosei di vilucchio: un fiore spontaneo di grande pregio estetico; una pianta rampicante, perenne, estremamente tenace e difficile da estirpare, considerata, per questo motivo, simbolo di caparbia e di convinzione. Fa parte della infinità delle creature, della vastità di una visione biblica, che guarda al filo d'erba, marginale, reietto, come a un segno dell'anelito del creato (Cfr.: Paolo De Benedetti, "Il filo d'erba. Verso una teologia della creatura a partire da una novella di Pirandello", a cura di G. Caramore, Editrice Morcelliana, 2009).

Oltre i margini e le siepi, in mezzo ai campi, resistono, invecchiati, il pero (dardha), il melo (molla), il mandorlo (mindulla), il noce (arra), la quercia (lisi but). In ogni podere è rimasta una quercia, almeno una, grande, maestosa, ombrosa sull'aia; sempre più raramente presente nel paesaggio agrario, la quercia è rimasta a testimonianza della vita contadina di un tempo.

La vita della comunità arbreshe di San Paolo Albanese, che osservo sempre più da vicino, e del suo linguaggio si compenetrano, in questo quadro, con la vita delle "cose", degli ambienti e dei paesaggi naturali del posto. E io vado, ogni giorno, alla ricerca affannosa di "anelli di continuità tra le generazioni", di "racordi tra civiltà umane e natura" (Cfr.: "La vita delle cose", Remo Bodei, Laterza, 2009).

La vita della comunità arbreshe di San Paolo Albanese, che osservo sempre più da vicino, e del suo linguaggio si compenetrano, in questo quadro, con la vita delle "cose", degli ambienti e dei paesaggi naturali del posto. E io vado, ogni giorno, alla ricerca affannosa di "anelli di continuità tra le generazioni", di "racordi tra civiltà umane e natura" (Cfr.: "La vita delle cose", Remo Bodei, Laterza, 2009).

